

Chi stabilisce chi sono i veri cattolici?

**GUELFO
FIORE**

C'è una oggettiva novità nella discussione pubblica, che si è riaccesa, sulla rilevanza politica dei cattolici. La questione, difatti, è tutt'altro che originale. Essa ha camminato parallelamente alla lunga vicenda della Democrazia cristiana tanto in chiave di critica al partito ed alle sue classi dirigenti tanto in chiave di (tentata) autoriforma.

Chiusa la storia dc la discussione è proseguita, articolandosi attorno alla categoria della «diaspora».

Questo fino a ieri. Oggi, ecco la novità, c'è l'eventualità fondata che, uscendo di scena Silvio Berlusconi, un sistema politico da lui indubbiamente egemonizzato e plasmato imploda irreparabilmente e ci si trovi alla vigilia di un «ricominciamento».

Saremmo, quindi, alle prove generali di un assetto postberlusconiano.

Con la libertà consentita a chi non è attore ma osservatore il professor Galli Della Loggia ha scritto che questo gran agitarsi nel mondo cattolico mira a dare corpo ad un blocco moderato/conservatore pronto a sostituirsi al traballante format politico berlusconiano anche perché questa sarebbe naturalmente la collocazione politico ideologica dei cattolici. Su Europa il senatore D'Ubaldo ha contestato quest'ultima tesi dell'editorialista del Corriere, precisando che se non può darsi un automatico innesto dei cattolici nel fronte destro dello schieramento altrettanto non può darsi sul fronte sinistro per poi aggiungere, però, che «proprio la riserva di moralità e di cultura civica fa del variegato universo cattolico l'interlocutore naturale del Partito democratico» che è un po' ripagare Galli Della Loggia con la stessa moneta.

Personalmente penso che questa discussione sia viziata da un er-

rore di fondo. Frutto della particolarità della storia italiana dal dopoguerra in poi.

L'errore consiste nel perseverare a pensare il «mondo cattolico» come un aggregato omogeneo, un universo monocromatico. Che condivide analisi e terapie sul funzionamento della società, delle istituzioni, dell'economia. Che non è diviso su alcune grandi questioni della modernità: dai temi eticamente sensibili al rapporto con fedi e culture che arrivano nel nostro Paese insieme alle centinaia di migliaia di donne e uomini in cerca di una vita degna e di un futuro. Che non ha soluzioni e ricette diverse e spesso contrastanti per lo stesso problema. Già questa omologazione non esisteva ai tempi dell'«unità politica dei cattolici» e della società italiana ancora in cammino verso il benessere diffuso e standard produttivi e di consumo da «potenza» economica. Figuriamoci oggi.

Poi, sarà pure ispirata dalle migliori intenzioni, ma questa interpretazione del modi di essere dei cattolici nella storia è due volte sbagliata perché ne nega l'autonomia di giudizio, considerando già stabilite le opzioni politiche in funzione della fede professata e perché equipara il «mondo cattolico» ad un gruppo sociale, una categoria produttiva che si colloca sul mercato politico valutando dove meglio tutelare e promuovere i propri interessi.

Le cose non stanno così. I cattolici sono cittadini come gli altri. E, politicamente, possono essere conservatori, moderati, riformisti, radicali. Stare di qua e di là del campo politico. E magari per un certo tempo di qua e poi, per convinzione o per sfiducia, migrare di là. O anche non stare da nessuna parte. Forzarli a stare sotto lo stesso tetto, come pare di leggere nelle intenzioni di alcuni protagonisti di

questo movimento sorto in coincidenza con il lungo crepuscolo berlusconiano, è impresa con scarse fondamenta culturali e poche chances di successo (tutti gli studi e le indagini sul voto dei cattolici, praticanti e non, confermano l'avvenuta metabolizzazione del bipolarismo). Assumere poi l'idea che i cattolici veri stanno da un lato mentre quelli collocati sul fronte avversario non sono buoni figli di santa madre chiesa (atteggiamento che traspare periodicamente in alcuni esponenti della destra) sarebbe, di là da valutazioni teologiche ed ecclesiali, una macroscopica negazione di tutta la storia del cattolicesimo politico italiano.

Che la vita pubblica del nostro paese abbia bisogno di un supplemento «d'anima» è, insieme, questione vera e altra da quella affrontata prima. Possono contribuirvi i cattolici come tutti gli uomini di buona volontà. Da soli o associati. E se alcuni movimenti del laicato cattolico si danno un disegno ed un percorso comune ancora meglio.

Pensare però che tutto questo abbia un destino fruttuoso solo se prende la forma di un partito e non se si fa lievito e pietra di paragone per la società intera significa imboccare un vicolo cieco. E perdere un'altra occasione.